



U
domenica

« Proprio alle donne è toccato di pagare, in questi cinque anni, il prezzo più alto della politica di centro-sinistra. Dal 1959 al 1965 il numero delle donne occupate è diminuito di un milione e 200 mila unità. Si è trattato di un grande dramma perchè dietro a queste cifre c'è la tragedia di centinaia di famiglie, c'è una realtà di sfruttamento che è un'offesa ad ogni coscienza civile, c'è l'espressione più evidente di uno stato di cose che non può più essere tollerato. Più ancora, c'è il fallimento di un sistema economico e politico che si preoccupa solo di assicurare il maggior profitto dei capitalisti ».

LUIGI LONGO

Il 19 maggio la scelta delle donne è decisiva

Vent'anni, un voto, una nuova libertà

Nilde Jotti

NEL VOTO del 19 maggio confluiranno per la prima volta i voti delle giovani donne che sono nate tra il '43 e il '48, anni, come ognuno di noi ben sa, decisivi per la storia del nostro Paese. Quale volontà politica esprimerà il voto di chi è venuto al mondo quando il fascismo cadeva nell'ignominia, quando un grande anelito di coraggio, di ritrovata fiducia in sé stessi e nella democrazia, accendeva nelle montagne e nelle pianure d'Italia la lotta più popolare e gloriosa contro lo straniero e i tradito-

ri fascisti? Quando l'unità del popolo aveva ragione dello straniero e dei traditori, creava la repubblica e dava la Costituzione, quando infine il Partito della D.C. spezzava l'unità e apriva un periodo di dure lotte per garantire i diritti dei lavoratori e mandare avanti la causa del progresso e del rinnovamento?

Mi capita spesso in questi giorni, quando vedo per le strade e sulle piazze, durante la nostra fatica elettorale, ragazze graziose e libere, baldanzose in calzoncini o in minigonna, sicure di sé nelle lotte nelle fabbriche o nelle battaglie e nelle dispute universitarie, di chiedermi quanto dei fatti tragici e grandio-

si che le hanno viste nascere è entrato, non dico nella loro conoscenza, ma nella loro coscienza di cittadini. Certamente una cosa esse hanno: il senso della libertà, della loro libertà di persone umane, del loro diritto di esprimere se stesse.

Tuttavia questa preziosa conquista è spesso limitata alla sfera individuale, non certo per volontà delle giovani, ma per la logica feroce della società capitalistica in cui viviamo. Quando queste giovani, con la loro carica di indipendenza e di libertà entrano, per così dire, nella vita e affrontano il lavoro, si trovano subito a fare i conti con una società che ha posto al suo centro il profitto e l'interesse dei

padroni e tutto ad essi subordinato, anche il rispetto della persona umana. I ritmi di lavoro spaventosi, i tagli dei tempi, i salari di fame, l'incertezza del lavoro, il ricatto della disoccupazione, l'intimidazione stanno ad indicare che la libertà si ferma alla soglia dei luoghi di lavoro.

Quando poi una ragazza si sposa, dopo la stagione luminosa e breve della luna di miele, alla nascita del primo figlio si accorge di quanto la società le è nemica, nemica della sua personalità e della sua libertà; la casa, il figlio e la assistenza che gli necessita, il lavoro ora indispensabile per l'economia familiare, la travolgono, per la

manca di strutture sociali adeguate, sotto il peso di una fatica che tende ad annientarla come persona autonoma, a bruciare ogni residuo della sua libertà.

Se invece una ragazza pensa di trovare solo nel matrimonio e nella famiglia la sua collocazione « naturale », si accorgerà dopo poco tempo che di lei continua a vivere solo una parte, quella dei sentimenti, e anche questa esposta al decadimento del tempo, ai rischi del modificarsi degli uomini al contatto di una realtà sociale da cui lei è esclusa o che essa vive, quando ancora la vive, solo di riflesso. L'altra parte di lei, quella più moderna, di « costruttrice » della

sua persona e della società di cui fa parte, sarà spenta o comunque soffocata.

La libertà dunque non è libertà vera, non vive nel tessuto profondo della società, è solo dell'individuo e perciò, per quanto preziosa, anche fragile, insicura, esposta sempre all'attacco delle forze che dominano la società.

Perciò alle giovani che votano per la prima volta, che sono nate sotto il segno della libertà, e che hanno nella loro libertà di persone umane tanta fiduciosa confidenza, io chiedo di votare per la libertà: quella vera e profonda di tutta la società, di tutti gli istituti in cui essa si articola, dai luoghi

di lavoro, alla scuola, alla famiglia.

La parziale libertà di cui godiamo, è costata molto, lotte eroiche e sangue di popolo; mantenerla è costato pure molto, vent'anni di lotte contro la D.C.

Perché la libertà diventi di tutti, e in ogni angolo della società, bisogna riprendere la strada interrotta dalla D.C nel 1948, quella del progresso e della unità delle forze popolari.

Ci aiutino le giovani donne a dare questo fondamento sicuro alla libertà, rifiutando il voto alla D.C., votando per il partito che di essa è stato l'anima e di essa è garanzia oggi e domani: il Partito Comunista Italiano.

Ugo Spagnoli

ALLA FAMIGLIA non è davvero toccata, nel corso dei cinque anni della legislatura di centro-sinistra, una buona sorte.

Si è acuito infatti il contrasto tra la concezione tipicamente borghese della famiglia, nella quale la donna dovrebbe continuare o ritornare a svolgere funzioni essenzialmente connesse alla erogazione di determinati servizi, e la spinta di milioni di donne per una partecipazione sempre più attiva e determinante alla società, al processo produttivo come condizione fondamentale di una loro reale emancipazione.

Tutti i supporti ideologici di questa concezione, le sue versioni più razionalizzate e moderne, ampiamente impiegate a dare una copertura alla operazione di espulsione di un milione di donne dal processo produttivo, non sono serviti in alcun modo ad attenuare quei contrasti.

Nel contempo l'intensificarsi dello sfruttamento del lavoro — soprattutto nelle fabbriche — e le conseguenze, ampiamente denunciate, sulla salute fisica e psichica dell'uomo e della donna hanno ripercussioni sempre maggiori sulla serenità della vita familiare e nella stessa capacità affettiva dei coniugi.

Si valuti infine il paradosso, o meglio l'ipocrisia di chi sostiene ad oltranza la difesa della famiglia e nel contempo continua ad aprire alle famiglie delle nostre regioni meridionali, come unica prospettiva per risolvere problemi fondamentali di esistenza, la soluzione della emigrazione che significa assai spesso lacerazione del nucleo familiare.

Da questa situazione che investe la famiglia nel nostro Paese non si può uscire né arroccandosi nella difesa di concezioni ormai travolte dalle profonde trasformazioni del paese, né nella esaltazione di un modello astratto ed astorico della famiglia, così come tenta di fare la parte più retriva della Democrazia Cristiana. Ma neppure val-

gono i tentativi di risolvere la crisi della famiglia opponendosi al processo di emancipazione della donna, alla sua partecipazione alla vita civile e al processo produttivo. La separazione o il diaframma tra famiglia e società inaridisce il rapporto tra i suoi componenti, non risponde alle esigenze di integrale comunicazione che tra essi deve porsi sui problemi dell'uomo moderno, sui suoi sentimenti di libertà, di uguaglianza, sulle sue speranze di rinnovamento della società.

Per questo noi comunisti abbiamo affermato che il rinnovamento della famiglia non può tendere solo ad eliminare gli aspetti dell'attuale legislazione familiare che sono più anacronistici e inaccettabili alla coscienza di una società che si è profondamente trasformata, ma deve muovere alla creazione di una famiglia nuova e diversa, modificando le strutture economiche e sociali onde realizzare sino in fondo il processo di emancipazione della donna.

D'altra parte lo stesso processo di trasformazione della famiglia

esprime già nuovi valori. Noi pensiamo che questi valori e la ragione di essere della famiglia debbano individuarsi nell'esistenza di sentimenti liberamente assunti a base dell'unione matrimoniale.

Una scelta libera e consapevole per costituire « un centro di vita morale e di educazione dei figli » secondo la nota definizione di Gramsci. Una comunità, la cui unità è fondata sulla libertà — e quindi sulla continuità del consenso — sul rispetto della personalità dei coniugi — e quindi sulla loro integrale parità: sull'autonomia, — e quindi, sul diritto dei coniugi di regolare tra essi i loro rapporti, limitando il più possibile l'intervento dello Stato, che dovrà invece essere più penetrante per la tutela della filiazione, per la quale deve scomparire ogni discriminazione tra legittimi e naturali.

Ecco i principi che sono stati alla base delle nostre proposte sulla riforma del diritto di famiglia da cui sono scaturiti quei progetti che ripresenteremo all'inizio della prossima legislatura.

In primo luogo la parità dei oo-

niugi, come affermazione non solo della loro personalità, ma della unità della famiglia.

In secondo luogo l'affermazione dell'autonomia della famiglia intesa come capacità dei coniugi di regolare i propri rapporti personali, della loro libertà di coscienza. Ciò significa che lo Stato non deve entrare nella vita dei coniugi prestando una serie minuziosa di comportamenti, di doveri, di obblighi, di sanzioni attraverso cui condanna la vita di marito e moglie, facendo entrare nella loro esistenza visioni ideologiche assai spesso arretrate ed inaccettabili. Di qui la esclusione del concetto di colpa, la impostazione della separazione come accertamento della impossibilità e intollerabilità della prosecuzione della vita matrimoniale.

In terzo luogo noi comunisti riteniamo che la famiglia debba fondarsi sulla continuità del consenso. Noi rifiutiamo l'incassabilità imposta, la riteniamo sostanzialmente contraria ad una reale saldezza ed unità della famiglia. Riteniamo che allorquando, venendo meno il consenso, si apre nella famiglia una

lacerazione insanabile e la stessa convivenza venga meno per un periodo tanto ampio da far considerare irriducibile la rottura intervenuta, la indissolubilità giuridica diventa una funzione che si riduce ad intollerabile oppressione. Per questo siamo per l'introduzione del divorzio in Italia, siamo stati la parte che con più continuità, tenacia e presenza ha sostenuto questa battaglia, che continueremo nella prossima legislatura.

Vogliamo ancora che i diritti dei figli siano tutelati senza discriminazione alcuna tra filiazione legittima e naturale: per questo noi riteniamo che debba consentirsi il riconoscimento dei figli naturali ed in particolare dei figli cosiddetti adulterini. Vogliamo infine che scompaiano dal nostro codice le norme del delitto d'onore e quelle che puniscono penalmente l'adulterio e il concubinato.

Queste le linee della riforma del diritto familiare su cui ci siamo battuti, questi i principi ideali che le hanno ispirate, la concezione di una famiglia rinnovata e moderna a cui tendiamo, ma per realizzare la quale non bastano le riforme

del diritto familiare, ma occorre altresì incidere sulle strutture sociali ed economiche.

Ecco perché il nesso tra famiglia e società appare sempre più profondo e perché l'unità tra i coniugi, la intensità dei sentimenti e degli affetti postula una società nuova non più basata sullo sfruttamento, sulla alienazione, che non costringa più la famiglia alla violenta separazione della emigrazione.

Per questa famiglia ci battiamo noi comunisti. Per superare e battere la incapacità e l'immobilismo di un centro sinistra che, dopo aver promesso per anni una riforma del diritto familiare, non ha saputo proporre altro che quel progetto Reale che ribadisce l'inferiorità della donna nella famiglia e la discriminazione tra i figli e che neppure è riuscito a diventare legge per la chiusa opposizione democristiana e la carenza di impegno dei socialisti. Per dare al nostro paese una legislazione moderna ed avanzata, per introdurre il divorzio, per creare la condizione di un reale processo di emancipazione della donna, per un profondo e nuovo rapporto tra famiglia e società.